

Giovannino LOCCI: IL VULCANO DI DIO!



“La sua parola bruciava come fiaccola” (Sir. 48,1).

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti
perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”

(Gv. 15, 19.17)

Un vulcano di gioia e di Spirito Santo.

Giovanni Locci è nato a San Miniato (PI) il 21 marzo 2002. Entusiasta ed “esplosivo”, fin da piccolo ha segnato l’esistenza di tutti coloro che lo hanno conosciuto. Affabile, volitivo, entusiasta della vita, è stato definito “un vulcano di gioia e di Spirito Santo”. Dove arrivava lui arrivava il fuoco, lasciava il segno. Nel movimento GAM si è distinto per il suo desiderio di annunciare la Parola di Dio, tanto da diventare ben presto come uno dei più giovani Sabra. Però nei piani di Dio, per Giovannino, come era chiamato in famiglia, c’era un diverso e misterioso disegno: per colpa di una meningite fulminante, nel giro di poche ore, il 7 febbraio 2015 passerà da questo mondo al Padre, sbocciando nel giardino del Re come un nuovo meraviglioso fiore.

Abbiamo chiesto a mamma Paola e a papà Luigi di presentarcelo.

TEMPO DELLA NASCITA E DELLA PRIMA INFANZIA

Mamma Paola: Inizio con il presentare la nostra famiglia. Siamo in cinque, noi due e i nostri tre figli: Francesco, il primo, seguito da Andrea, il secondo, e Giovannino, il più giovane che è rimasto con noi per quasi 13 anni. Egli era nato a San Miniato, in provincia di Pisa, il 21 marzo 2002 ed è ritornato alla Casa del Padre il 7 febbraio 2015. Alla luce di quanto è accaduto, ora comprendiamo come la nascita di Giovannino sarebbe diventata una NUOVA PRIMAVERA!

Papà Luigi: Quel giorno in ospedale, ero talmente felice del nuovo arrivato che, dando l'annuncio ai miei genitori, Viviana e Giorgio, nonni paterni, ho detto loro: "Oggi è nato un fiore, è arrivato Giovanni!". Nel GAM abbiamo imparato che il nome Giovanni significa "Dio ha fatto grazia", e questo significato lo abbiamo ritrovato nella breve avventura terrena di nostro figlio. Quasi un regalo del Cielo per tutti coloro che lo hanno incontrato. Lo stesso annuncio gioioso lo abbiamo dato anche ai nonni materni Liliana e Benedetto. Quel giorno è stato di vera gioia per tutti!

Mamma Paola: Poco dopo il suo arrivo ecco manifestarsi una prima grazia. Venti giorni dopo la sua nascita, Giovannino contrae il virus della bronchiolite. I medici, esprimendo il loro disagio con il volto e con la voce, ci hanno comunicato la possibilità che Giovannino non arrivasse fino al mattino successivo. Ma il Signore, evidentemente, aveva altri disegni su di lui; quella "malattia non era per la morte, ma per la gloria di Dio: doveva servire a glorificare il Figlio di Dio" (Gv 11,4).

Papà Luigi: Quella lunga notte, intorno a Giovannino hanno fatto la spola alcune dottoresse, che ci piace ricordare come veri angeli custodi inviati dal Signore. Hanno vegliato su di lui, e se pur piccolissimo, gli hanno prodigato tutte le cure del caso, finché il nostro "piccolo fiore" è tornato ad aprire al sole la sua tenera corolla.

Al termine della notte il nostro piccolo era ormai fuori pericolo. Mi piace citare quel passaggio nel Cantico dei Cantici dove il Diletto dice all'Anima, Sua sposa: "Alzati, amica mia, mia bella, e vieni. Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna" (2,10-12).

In capo a una settimana è arrivato a casa, vivamente atteso e circondato da un affetto straordinario. Giovannino era già entrato nel cuore di tutti. Quel giorno, in casa nostra, è entrato il sole! I suoi vagiti e i primi sorrisi erano un balsamo di gioia per tutti.

Mamma Paola: Anche per me, in quella lunghissima notte, la corona del Rosario è stata la mia forza e la mia consolazione. L'ho stretta forte tra le mani e mi sono affidata completamente alla Mamma Celeste. Solo una mamma sa capire che cosa significa essere forti soprattutto in momenti così difficili. Forti com'è stata forte lei sotto la croce di Suo Figlio. Mi ha incoraggiata e sostenuta finché è arrivata la luce del sole quasi a conferma del lieto e atteso annuncio: "Dai, che ce l'ha fatta!". Durante quella notte mio marito non è potuto starmi vicino perché era impegnato a casa a custodire gli altri due piccoli; la corona del Rosario ci ha però resi ancor più un cuor solo e un'anima sola.

Un altro particolare molto interessante è questo: Giovannino è nato il giovedì precedente alla domenica delle Palme. Avevamo piacere che ricevesse il Battesimo il prima possibile. Che fare visto che la Settimana Santa era ormai alle porte? Dopo averne parlato in famiglia, abbiamo deciso di battezzarlo e consacrarlo alla Madonna di Fatima il giorno di Pasqua. Così a dieci giorni dalla nascita, nella nostra parrocchia di Bassa, Giovannino ha ricevuto il Battesimo. Ha celebrato il rito don Lido, pastore nella nostra parrocchia per ben cinquant'anni. Giovannino da quel giorno è diventato cristiano!

Intanto i giorni, i mesi e anche i primi anni trascorrono veloci. Giovannino cresce bene, in salute e, nel clima familiare e favorevole che vive, può manifestare i tanti doni che porta in sé. Alcuni tratti della sua personalità erano così evidenti fin da piccolo e, man mano che cresceva, lo contraddistinguevano sempre più. La sua esuberanza era tutto un programma da scoprire e da valorizzare. Intanto il tempo passava e si apriva un altro capitolo.

IL TEMPO DELLA FANCIULLEZZA

“Io non guardo ciò che guarda l’uomo. L’uomo guarda l’apparenza, il Signore guarda il cuore” (1Sam. 16,7).

Dopo il Battesimo, un’altra tappa molto importante della vita spirituale di Giovannino è stata la sua Prima Comunione, ricevuta il 3 giugno 2012 nella stessa parrocchia dove ha ricevuto il Battesimo, questa volta dalle mani di don Giorgio, il nuovo parroco.

Mamma Paola: Una caratteristica inconfondibile di Giovannino era lo sguardo con il quale osservava le persone che gli stavano davanti. Poteva essere uno sconosciuto che incontrava per la prima volta o una persona che conosceva già: mentre conversava, sempre, li guardava negli occhi. Solo così si riesce ad entrare nella giusta sintonia con coloro con cui si sta dialogando. Gesù stesso dice che “l’occhio è la lucerna del corpo; se questo è chiaro, tutto il corpo è nella luce; ma se l’occhio è malato, tutto il corpo è nelle tenebre” (Cfr Mt 6,22-23). Guardare negli occhi era una sua buona regola, regola da far nostra, nei nostri rapporti interpersonali.

Papà Luigi: Un’altra caratteristica che lo rendeva amabile e circondato da tanti amici, era quella di essere se stesso in ogni situazione. Essendo tanto spontaneo, difficilmente si trovava a disagio e così facendo, metteva a proprio agio anche gli altri. A chi non è successo di trovarsi a parlare con persone dal linguaggio: un po’ sì, un po’ no, un po’ non si sa ... (Cfr. Mt 5,37). Oltre a non riuscire a stringere alcun rapporto di amicizia, si riesce

ancor più difficilmente a frequentarle volentieri. Questo tratto specifico del suo essere, Giovannino lo ha manifestato fin da bambino e lo ha conservato intatto fino all'ultimo momento.

Mamma Paola: Un altro ricordo indelebile, collegato a quanto appena testimoniato da mio marito, sono stati i Rosari guidati da lui. Ha cominciato a guidare questa preghiera fin dall'età di due anni e mezzo, e non in famiglia dove conosceva tutti, ma in chiesa prima della S. Messa vespertina. Io gli dicevo come doveva fare e lui, con voce ferma, sicuro di sé e cosciente di ciò che stava facendo, scandiva bene la prima parte dell'Ave Maria e noi tutti rispondevamo. Mi piace pensare alla sicurezza dell'adolescente Gesù che dopo averlo smarrito, i genitori lo "ritrovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte" (Luca 2,46-47). Ogni volta che impugno la corona del Rosario, la mente ed il cuore mi riporta a quei momenti tanto forti.

Papà Luigi: Non stupitevi se dico che Giovannino è stato un ragazzo precoce in tutto: aveva appena dieci mesi e già camminava. Ha cominciato poi ad andare in bicicletta senza servirsi delle rotelline di supporto; una volta montato in sella è andato con scioltezza, naturalmente, sotto lo sguardo meravigliato di tutti. Così fin da piccolo, (una volta si sarebbe detto: quando ancora non arrivava neanche all'altezza dell'altare), ha iniziato a fare il chierichetto e lo ha fatto fino alla fine. Anche noi, come quelli che hanno seguito fin dall'inizio la nascita il Battista, più volte ci siamo chiesti: "Che sarà mai questo bambino? Davvero la mano del Signore era su di Lui!" (Lc 1,66). E non ci siamo ingannati! Da quando Giovannino è in Cielo, stiamo toccando quotidianamente meraviglia su meraviglia! Così che ciò che sarebbe

potuto sembrare la fine di qualcosa, in realtà è stato solamente un nuovo inizio, una NUOVA PRIMAVERA!

Mamma Paola: Quanto finora raccontato è solo quello che abbiamo visto noi: un ragazzo altruista, scherzoso, socievole, simpatico, innamorato della vita; ma chissà quali altri meraviglie lo Spirito Santo ha operato dentro di lui! Sì, perché ovunque Giovannino è passato, ha lasciato il segno del suo passaggio, specialmente in famiglia. I baci con cui ci ricopriva, rimarranno indelebili nelle nostre menti e nei nostri cuori. In qualsiasi posto si recava, dopo cinque minuti lui conosceva già tutti, soprattutto i più piccoli, che teneva sotto il suo sguardo. Imparava velocemente i loro nomi e per tutti aveva un parola e un sorriso. Chi lo ha conosciuto, ha potuto dire di lui: “Giovannino era un Amico fedele, una protezione potente, chi ha avuto il dono di trovarlo, ha trovato un tesoro. Per la sua amicizia fedele, non c’è prezzo, non c’è peso per il suo valore”

(Cfr. Sir 6,14-15).

“PIANETA SCUOLA”

Papà Luigi: La domanda sopracitata “Che sarà mai questo bambino?”, ce l’eravamo già posta anche noi fin da quando la sua maestra d’asilo, soprattutto verso il termine del suo primo percorso scolastico, più volte ci ha ripetuto: “Anche se ha finito di frequentare l’asilo, tenetemi sempre informata di ciò che farà questo bambino perché, sicuramente, farà cose speciali!”. Così è stato anche per il percorso delle elementari. Quante volte le maestre ci hanno parlato dell’esuberanza di Giovannino e di come fosse sempre il primo ad accogliere ogni attività proposta. A questo proposito, vorrei raccontare un interessante aneddoto: nei suoi scritti di scuola elementare, con non poco stupore, abbiamo trovato un suo lavoretto fatto quando aveva dieci anni, dal titolo: Se io fossi un albero. Scriveva:” Se io fossi un albero, sarei una quercia perché è molto grossa e

faccio ombra quando c'è il sole, almeno vengono i bambini. Poi emanano il doppio dell'ossigeno di giorno e l'anidride carbonica la sera. Poi ci possono salire le persone così si divertono e vengono a giocare. Ho tanti amici migliori, i miei uccelli che ogni giorno vengono a fare i nidi e a fecondare per fare gli uccellini". Pensate, dopo il suo trasferimento in Cielo, alcune persone, che non conoscevamo, hanno donato un albero di quercia piantato in sua memoria proprio vicino casa.

Anche riguardo alle moderne tecnologie, si rivelava un "piccolo genio" e senza che nessuno gli avesse insegnato qualcosa di specifico. Noi non potevamo che gioire di tante cose belle che vedevamo sbocciare in lui di giorno in giorno, o che sentivamo dire di nostro figlio; sempre coscienti che tutto era puro dono che veniva dall'Alto. Mi piace però sottolineare, se così posso esprimermi, che lui ha sempre cercato di corrispondere alla grazia riservatagli. Così come mi piace pensare che: "La sapienza non entra in un'anima che opera il male né abita in un corpo schiavo del peccato. Il Santo Spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia" (Sap. 1,4-5).

Mamma Paola: Insieme a tutto questo, aveva anche il talento della musica, che sapeva memorizzare immediatamente. Risuonava senza esitazione le melodie ascoltate. Aveva iniziato a suonare il pianoforte ma, soprattutto per lo scarso impegno, aveva dopo poco smesso di frequentare le lezioni. Racconto un altro aneddoto: pochi giorni prima di tornare alla Casa del Padre, udendo il suono delle campane che annunciavano un funerale, Giovannino ispirato da chissà che cosa, si è seduto al pianoforte e ha composto un motivo che, dirà poi suo papà, era "come una melodia malinconica ma non triste". Lì per lì nessuno ci fece caso più di tanto; tutto è trascorso normalmente fino a quando le campane hanno suonato per lui. Qualche giorno dopo il funerale, ci è venuto in mente questo fatto, ma ahimè, non ricordavamo quale fosse esattamente il motivo composto da Giovanni, e lui non lo aveva registrato

da nessuna parte. Ecco però che, mentre eravamo al cimitero per fare una visita, a Francesco, il fratello più grande, è sembrato di ricordare il motivo. Provò a canticchiarlo ad Andrea, l'altro fratello, e corsero subito a casa dove Andrea lo suonò. Sì, era proprio quello! Fu un momento emozionante per tutti.

Su quel ritrovato motivetto, il nostro caro amico Ettore ha applicato la Parola di Gesù ed è nato un canto, il canto di Giovanni. Ecco le parole: **"Anche voi adesso siete tristi, ma io vi rivedrò e il vostro cuore ne godrà. E la vostra gioia nessuno ve la potrà rapire. Io vi rivedrò. Ave, Ave Maria. Porta del Cielo. Io vi rivedrò"** (cfr. S. Giovanni 14,22).

Papà Luigi: Anche alcuni professori della scuola Media che stava ancora frequentando, due in particolare, ci hanno lasciato una bellissima testimonianza di Giovannino. La docente di Italiano, quella che ha avuto più ore con lui, ci ha detto: "Ho imparato più io da questo ragazzino, che lui da me! In particolare la capacità di amare; ma amore secondo la visione cristiana. La sua era una carità intrisa di gioia rivolta a tutti, senza eccezioni! Dove arrivava Giovannino, metteva pace. Era difficile arrabbiarsi con lui. Bastava la sua gioia festosa per placare qualsiasi animo, anche il più esacerbato. Era pieno di vita e questa la trasmetteva a tutti".

Un altro docente, con voce rotta dalla commozione, confermava: "Ci sono i bulli che dove passano, distruggono; lui invece era un vero leader che costruiva l'unità!". Come non ricordare le beatitudini di Gesù: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,3.5.8-9).

UN VERO SABRA GAM CHIAMATO FIN DAL GREMBO MATERNO

"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni ... Non

dire: Sono giovane, ma va da coloro ai quali io ti manderò e annuncia ciò che io ti ordinerò. Non temere, perché io sono con te per proteggerti” (Cfr. Ger 1,5.7-8).

Queste parole della Sacra Scrittura, che tante volte vengono cantate negli incontri GAM, si possono applicare benissimo al nostro Giovanni. Seppur giovanissimo lui è sempre stato fiero di appartenere al GAM, di essere un SABRA! Cantava molto bene e in ogni cenacolo irradiava gioia. Era la sua più alta forma di evangelizzazione. Ogni mattina andava a scuola con il Rosario al collo e gli amici lo imitavano volentieri. Anche se per il momento noi non riusciamo a capire il perché, soprattutto se non entriamo nell’ottica della fede nella Parola di Gesù: “Io sono la Risurrezione e la Vita; chi crede in me, anche se fosse morto vivrà, e chiunque vive e crede in me non morirà in eterno” (Gv 11,25-26), rimane il fatto che Giovanni, nel pieno delle sue energie, a causa di una meningite fulminante, in una manciata di ore è volato in Cielo il primo sabato del mese di febbraio 2015. Giorno, questo, dedicato in modo specialissimo al Cuore Immacolato di Maria. Quante volte Giovannino ha pregato con la preghiera insegnataci da S. Giovanni Paolo II : “Vergine Immacolata, Madre di Dio e della Chiesa a Te che ci vieni incontro consacriamo tutto il nostro essere, tutto il nostro amore e la nostra vita. Insegnaci ad andare continuamente a Gesù e, se cadiamo, aiutaci a ritornare a Lui nel Sacramento della Penitenza che dà pace all’anima. Tienici sempre amorosamente per mano”. E davvero, Lei che è la “Porta del Cielo”, lo ha preso per mano e lo ha presentato personalmente al Suo Gesù. Gli ha sorriso ed ora sono nell’immensa gioia del Paradiso e, insieme, continueranno a fare grandi cose nel GAM! Alcune sono già germogliate: da quando Giovannino è a Casa, ci consola vedere che molte persone, anche ragazzi della sua età, stanno seriamente cercando Dio. Il suo gruppo GAM che si riunisce il lunedì, sta aumentando di volta in volta, e così anche per il gruppo famiglie.

Altri tesori sono da scoprire e valorizzare. Con l'appoggio di Giovannino e degli Amici del gruppo "Maria Porta del Cielo" ci attendono avventure impensate. Lavoriamo quindi e diamo loro del lavoro; non finiremo più di stupirci!

UFFICIO POSTALE DEL CIELO.

Quotidianamente arrivano lettere, raccomandate, espressi, assicurate ... indirizzate a Giovanni. Eccone alcune.

È la Vita che continua ed è la conferma che la sua avventura è solo all'inizio ...

LETTERE DEGLI AMICI

LETTERE INDIRIZZATE A PAPÀ LUIGI E MAMMA PAOLA

Spero di poter parlare presto con te, ne sento proprio il bisogno, vorrei che mi aiutassi ad avvicinarmi a Dio. Sono stata in chiesa stasera ed è stato bellissimo!!! Pensa, anche se per te sarà assurdo, mi sono confessata!!! Era da quando avevo fatto la Cresima che non lo facevo, è stato tutto molto bello e coinvolgente, grazie ancora per avermelo detto.

Eleonora

Carissimi Paola e Luigi: È incredibile, ma è Giovannino che ci fa sentire il Paradiso in mezzo a noi!!! Ultimamente ogni incontro è celestiale ed è grazie a lui perché ci trasmette la luce di cui sicuramente è avvolto. È sempre in mezzo a noi. Che dono immenso! Ma chi è oggi giorno che torna a casa così carico di gioia dopo una liturgia penitenziale? Altro che conoscere un Vip, noi abbiamo conosciuto un boss degli Angeli!!! Grazie,

grazie, grazie perché la vostra sofferenza davvero si tramuta in gioia per tutti quelli che vi stanno intorno. E la gioia è la firma di Dio nel cuore dell'uomo. Cosa si può volere di più? Sogni d'oro.

Noemi

Buongiorno a voi Paola e Luigi. Che bella questa foto del nostro angioletto, perché un po' è anche nostro. Lo ricordo proprio così Giovannino, sempre sorridente, sempre felice. I frutti di Giovi si vedono tutti i giorni sotto i nostri occhi, io lo vedo nella mia vita. Grazie, grazie davvero, tutti voi siete eccezionali. Grazie di questa bellissima fotografia. Grazie di tutto! Tvb❤️❤️❤️

Francesca

Carissimi Paola e Luigi: Giovannino adesso è un angelo meraviglioso! A distanza di un mese del suo ritorno a casa, io vedo segni grandiosi del suo operato nella mia vita e soprattutto nel mio cammino.

Francesca

Carissimi Paola e Luigi: grazie infinite di averci dedicato il vostro tempo e di essere stati in nostra compagnia, riuscite a trasmetterci pace e serenità. Da quando Giovannino è tornato al Padre sono successe cose grandiose, personalmente lo riscontro quotidianamente nella mia vita, sento una forza nella preghiera come poche altre volte. Giovi sta facendo cose meravigliose! Non finirò mai di dirvi grazie per la vostra testimonianza. Un abbraccio a voi e ai ragazzi. Come diceva Giovi: T.v.B.



Poi vidi, ed ecco l'Agnello che stava in piedi sul monte Sion, e con lui erano centoquarantaquattromila persone che avevano il suo nome e il nome di suo Padre scritto sulla fronte. (Ap. 14,1)

UN SOGNO DI DON BOSCO

La sera del 6 dicembre 1876 don Bosco raccontò ai suoi giovani una meravigliosa visione avuta nella notte:

“ Mi sembrò di essere sopra un piccolo rialzo di terra, in una collina, ai margini di una pianura immensa, i cui confini l'occhio non poteva afferrare. Si perdeva nell'immensità. Era tutta cerulea come un mare in piena calma; ma quello che io vedevo non era acqua. Sembrava un terso e lucente cristallo.

Larghi e giganteschi viali dividevano quella pianura in vastissimi giardini, di bellezza inenarrabile, tutti frazionati in boschetti, praterie e aiuole di fiori, a forme e colori diversi. Le erbe, i fiori, gli alberi, i frutti erano vaghissimi e di aspetto eccezionale.

Le foglie erano d'oro, i tronchi e gli steli di diamante e il resto di straordinaria preziosità. Io vedevo in mezzo a quei giardini e in tutta la pianura innumerevoli palazzi e castelli di un'architettura, di un'armonia, magnificenza, vastità così straordinaria, che per costruire uno di quelli sembrava non dovessero bastare tutti i tesori della terra.

Mentre ero colmo di stupore, ecco diffondersi una musica dolcissima, di così affascinante e soave armonia, che io non posso darne un'idea adeguata. Parevano centomila strumenti di un'orchestra prodigiosa; tutti davano un suono differente e una vastissima gamma di note si dipanava per l'aria. Su questo sfondo emergevano i cori dei cantori. Vidi allora una moltitudine di gente, in quei giardini, che si divertiva allegra e contenta. Chi suonava, chi cantava. Ogni voce, ogni nota faceva l'effetto come di un complesso di mille strumenti, tutti diversi l'uno dall'altro. Ah! Per descrivere quest'armonia non bastano parole umane.

Dal volto di quei felici abitatori traspariva non soltanto un piacere straordinario nel cantare, ma contemporaneamente un immenso gaudio nell'udir cantare gli altri. E quanto più uno cantava, più gli si accendeva il desiderio di cantare; e quanto più ascoltava, tanto più desiderava ascoltare. Il loro cantico era questo: "Ogni onore e gloria a Dio Onnipotente, a Colui che era, che è e che verrà a giudicare i vivi e i morti, nei secoli dei secoli".

Mentre don Bosco ammirava tante meraviglie, al suono di una musica dolcissima, gli comparve il suo allievo prediletto, San Domenico Savio, a capo di una schiera di giovani, molti dei quali don Bosco riconobbe. «Savio si avanzò — racconta —. Mi era così vicino che, se avessi steso la mano, l'avrei certamente toccato.

Taceva guardandomi sorridente. Com'era bello! Le sue vesti erano eccezionali. La tunica candidissima che gli scendeva fino ai piedi era trapunta di diamanti, e tessuta d'oro. Un'ampia fascia rossa gli cingeva i fianchi, ricamata così fittamente di gemme preziose che una quasi toccava l'altra; le gemme, intrecciandosi in un ricamo meraviglioso, presentavano una tale bellezza di colori, che al vederlo mi sentivo svenire dallo stupore.

Dal collo gli pendeva un monile di fiori esotici e rarissimi: sembrava che i petali fossero di diamanti tenuti insieme da gambi d'oro. I fiori sfavillavano di una luce sovrumana, davano barbagli più vivi del sole, che in quell'istante brillava in tutto lo splendore di un mattino di primavera. I riflessi dei raggi illuminavano il viso candido e rubicondo di Domenico in una maniera indescrivibile; l'illuminavano talmente che non si potevano distinguere le varie iridescenze. Gli cingeva il capo una corona di rose. La capigliatura che gli scendeva ondulata per le spalle e gli conferiva un aspetto così bello, così affettuoso, così attraente che sembrava ... sembrava ... un angelo!».

Don Bosco osservava come fuori di sé per la meraviglia. Finalmente Domenico parla, svela il suo nome e compiace don Bosco, che vuol sapere che cosa significhi quell'abbigliamento così smagliante. In sua vece risponde cantando il coro dei giovani, pur essi bianco vestiti con fascia rossa. Il canto riportava frasi bibliche: «Essi ebbero i fianchi cinti e lavarono le loro vesti nel Sangue dell'Agnello. Essi sono vergini e seguono l'Agnello dovunque vada» (cfr. Ap 14,4).

“Allora intesi come quella fascia fosse simbolo dei sacrifici e quasi del martirio sofferto per conservare la virtù della purità”. Riavutosi dal suo grande stupore, vide Domenico Savio che gli mostra un magnifico mazzo di fiori: vi erano rose, viole, girasoli, genziane, gigli, semprevive e, in mezzo ai fiori, alcune spighe di grano.

— Questo mazzolino mostralo ai tuoi figli, fa' che tutti lo abbiano: ne avranno abbastanza per essere felici. — Ma che cosa indica codesto mazzo di fiori?

— La rosa — rispose Savio — simboleggia la carità, la viola l'umiltà, il girasole l'ubbidienza, la genziana la penitenza, il giglio la purezza, le spighe la Comunione frequente, la sempreviva la perseveranza.

— Orbene — riprese don Bosco —, tu che hai praticato tutte queste virtù in vita, dimmi che cosa ti consolò di più in punto di morte?

— Ecco — rispose Savio — ciò che mi consolò di più in punto di morte fu l'assistenza della potente e amabile Madre di Dio. Dillo ai tuoi figli, che non dimentichino di pregarla finché sono in vita. Qui il Savio fece l'atto di allontanarsi. «Allora — racconta don Bosco — con slancio tesi le mani per afferrare quel santo figliuolo, ma le sue mani sembravano aeree e nulla strinsi». Aveva dimenticato che ormai Domenico era un puro spirito